

Sono precipitati per 120 metri

Crolla un viadotto della superstrada: morti due operai

Ha ceduto il « Cannavino » una delle opere più importanti della Cosenza - San Giovanni in Fiore-Crotone - Un altro operaio si è salvato

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 29.

Due operai sono morti scivolando al suolo dopo un volo di 120 metri di altezza nel tragico crollo del viadotto « Cannavino », una delle opere più imponenti della costruenda superstrada che, attraversando l'altipiano silano, congiunge Cosenza con San Giovanni in Fiore e Crotone.

La sciagura è avvenuta poco dopo mezzogiorno alla periferia del comune di Celico, a circa dodici chilometri da Cosenza. Le vittime sono gli operai Vittorio Bevilacqua di 33 anni e Angelo Gabriele di 50 anni. Un terzo operaio, Francesco Scarpelli, di 35 anni, che al momento del crollo si trovava insieme agli altri due, è riuscito a salvarsi aggrappandosi ad una grata di ferro.

I lavori del viadotto sono stati affidati alla impresa Genghini di Roma che però ha subappalto la costruzione a una impresa specializzata: la « Mondelli » di Milano. Erano diversi mesi che squadre di operai lavoravano intensamente alla costruzione del « Cannavino », lungo 400 metri che « vola » tra una collina e l'altra, sostenuto da cinque colossali piloni in cemento armato che raggiungono l'altezza massima di 120 metri. Proprio in questi giorni l'opera, che era stata iniziata da entrambi i lati delle colline poste una di fronte all'altra, stava per essere ultimata e le due parti stavano per essere congiunte al centro.

Questa mattina una squadra di cinque operai e un assistente stava appunto operando il congiungimento quando all'improvviso, verso le 12 e un quarto si è verificata la tragedia. Il terreno dove iniziava una delle parti del viadotto ad un tratto ha ceduto sprofondando letteralmente sotto il peso di una massa di tonnellate di cemento. Il contraccanto del movimento franoso è stato tremendo: una intera metà del viadotto si è dapprima sollevata in aria (uno dei cinque piloni ha fatto da bilanciere) e poi è crollata a pezzi sulle sottostante strada statale 107 Silano-Crotone e sul greto dell'omonimo torrente.

Insieme a centinaia di tonnellate di detriti purtroppo sono piombati al suolo anche gli operai Vittorio Bevilacqua e Angelo Gabriele deceduti sul colpo, mentre l'altro operaio che si trovava insieme ai due sventurati si è salvato. Altri due operai che lavoravano alla squadra e l'assistente, al momento del crollo si trovavano sull'altra metà del viadotto che è rimasto illeso. Sono così scampati ad una morte orrenda ma sono stati testimoni muti e impotenti della terrificante sciagura. Per fortuna durante gli attimi del crollo nella sottostante strada statale non transitava alcuna auto, altrimenti il bilancio della tragedia sarebbe stato ben più pesante.

Subito dopo il crollo i tecnici e i dirigenti delle imprese appaltatrici si sono resi irrimediabilmente. C'è una conferma che esistono responsabilità gravi e ben precise a carico di progettisti e costruttori. Anche in questi fatti, recandosi sul luogo del crollo, intuisce immediatamente che è stata una autentica follia costruire un viadotto di quella mole su di un terreno franoso. Sono stati fatti i rilievi geologici sul terreno prima di iniziare i lavori? Chi li ha fatti? Che esito hanno dato? Se, come supponiamo, i rilievi geologici sono stati fatti e hanno confermato la franosità del terreno, chi ha dato ugualmente il via ai lavori?

Bisogna dare subito una risposta a questi interrogativi inquietanti che tutta l'opinione pubblica già si pone. E' augurabile che l'inchiesta promossa dalla Procura della Repubblica di Cosenza faccia piena luce sugli aspetti (e sono troppi) poco chiari di questa sconcertante vicenda in modo da risalire, facendo nomi e cognomi, ai responsabili della sciagura che poteva benissimo essere evitata costruendo il viadotto o più a monte o più a valle.

L'amministrazione democratica di Celico, intanto, sensibile alla tragedia che ha colpito due famiglie di operai, ha proclamato per domani una giornata di lutto cittadino e organizzato un servizio di assistenza per i familiari delle vittime.

Oloferne Carpino

CASERTA: Padre di nove bimbi era senza moglie e non riusciva a lavorare

Disoccupato ammazza il figlio brucia la casa e si accoltella

La tragedia a Curti - Scena allucinante - L'altro giorno aveva chiesto ad un giornalista di aiutarlo a prendere in fabbrica il posto della moglie, deceduta dopo un aborto - Un uomo ha visto tutto da una finestra, ma non ha potuto far niente - Disperazione e follia - Nessuno voleva aiutarlo - I ragazzi più grandi al lavoro per una miseria

CASERTA, 29

Un uomo, da tempo disoccupato e padre di nove figli, preso dello sconforto per la recente morte della moglie, ha incendiato la sua abitazione, ha sgozzato un figlioletto con un coltello da cucina e poi con la stessa arma si è ucciso. La tragedia è avvenuta stamane al Vico Secondo via Veneto a Curti, un paese a pochi chilometri da Caserta. L'uomo, Agostino Mercurio di 48 anni, era rimasto vedovo all'inizio del mese. Egli era rimasto solo con nove figli, otto dei quali era riuscito a sistemarli in casa di alcuni familiari della moglie. Col Mercurio era il nono bambino: Ivan, di circa tre anni. Stamane, Agostino Mercurio si è alzato verso le sette. E' andato in cucina ed ha appiccato il fuoco ad alcune suppellettili che, a quanto pare, aveva imbevuto di benzina. Poi ha preso un coltellaccio nella cucina e si è scagliato contro il piccolo uccidendolo con un colpo secco alla carotide. Quindi ha rivolto l'arma contro se stesso uccidendosi. Sul posto si sono recati i carabinieri. All'esplosione improvvisa della tragedia hanno contribuito anche le disastrose condizioni economiche in cui era venuto a trovarsi l'uomo. La moglie di Mercurio era, infatti, operaria in una fabbrica della zona e provvedeva con il suo guadagno a portare avanti la famiglia. Agostino Mercurio era invece disoccupato e solo di tanto in tanto riusciva a guadagnare qualcosa con piccoli lavori occasionali. L'uomo, fino ad ieri non aveva dato segni di squilibrio, pur dimostrandosi molto abbattuto per la morte della moglie, Evelina Volpe di 34 anni, avvenuta una ventina di giorni fa nell'ospedale civile di Santa Maria Capua Vetere per procurato aborto. La donna, a quanto pare, non sentiva la voglia di mettere al mondo un altro bambino, aveva cercato di abortire; le sue condizioni però si erano aggravate per una improvvisa emorragia; alcune ore dopo essere stata ricoverata nell'ospedale di Santa Maria era morta. Evelina Volpe era, in quel momento, il principale sostegno della famiglia. I due figli più grandi, un maschio di 18 anni ed una ragazza di 17, aiutavano i familiari lavorando in un bar di Curti. Un altro figlio è ospite di un collegio di Santa Maria Capua Vetere mentre un quarto, di 15 anni, lavora a Roma.

Domenica mattina, gli otto figli di Mercurio, si sono ritrovati tutti a Curti, avendo a disposizione qualche giorno di vacanza. Il padre li avrebbe convinti a recarsi a trovare la nonna materna in un paese della provincia di Campobasso. Tutti erano partiti, mentre Agostino Mercurio aveva trattenuto con sé il più piccolo, Ivan. Stamane, poco dopo le sette, è scoppiata la tragedia. Forse ci si sarebbe accorti tardi di quanto accaduto se il fumo e le fiamme non avessero richiamato l'attenzione di alcuni passanti. I quali hanno avvertito i vigili del fuoco di Santa Maria Capua Vetere e Caserta. I pompieri, recatisi subito sul posto, dopo una mezz'ora di faticose ricerche, hanno trovato nella piccola abitazione, formata da due locali al pianterreno di un edificio ancora non ultimato in via Veneto, il corpo di un bambino di circa 3 anni e quello di un uomo, come detto, è stato appiccato dall'uomo fuori di sé nella cucina. I corpi di Agostino Mercurio e del figlioletto sono stati trovati al primo piano, in un locale ancora in costruzione. L'uomo ha vibrato due coltellate al piccolo: una mortale alla gola ed una al basso ventre. Poi si è colpito, a quanto pare al ventre.

Successivamente si sono appresi altri particolari sulla tragedia di Curti. Ieri Agostino Mercurio, poco dopo che i figli si erano allontanati dal paese, era andato a Caserta. Qui si era recato a trovare un giornalista al quale aveva detto che se non fosse stato assunto presso lo stabilimento Siemens di Caserta, al posto della moglie scomparsa, avrebbe compiuto una strage. Il giornalista ha cercato di calmarlo promettendo che avrebbe interessato del suo caso i dirigenti della fabbrica. Stamane, prima della tragedia, il vetrino è uscito di casa andando in un vicino bar a prendere un caffè.

Contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento, sembra che una persona si sia accorto di quello che stava accadendo nella casa di via Veneto. Questa persona — un uomo anziano del quale non si conosce il nome — aveva visto Agostino Mercurio mentre provocava l'incendio nella cucina ed avrebbe cercato di distorglielo lanciando alcune pietre contro l'abitazione.

Per la droga « Time » accusa lo spionaggio francese

NEW YORK, 29. Il « Servizio di documentazione e controspionaggio francese » SDFCE è messo in causa in un rapporto sul contrabbando di eroina nel mondo, pubblicato dall'ultimo numero della rivista americana « Time ». Il settimanale, che lo SDFCE si è assicurato segretamente i servizi di contrabbandieri di eroina di Parigi e di Marsiglia per consegnare armi a un certo numero di paesi del Medio Oriente.

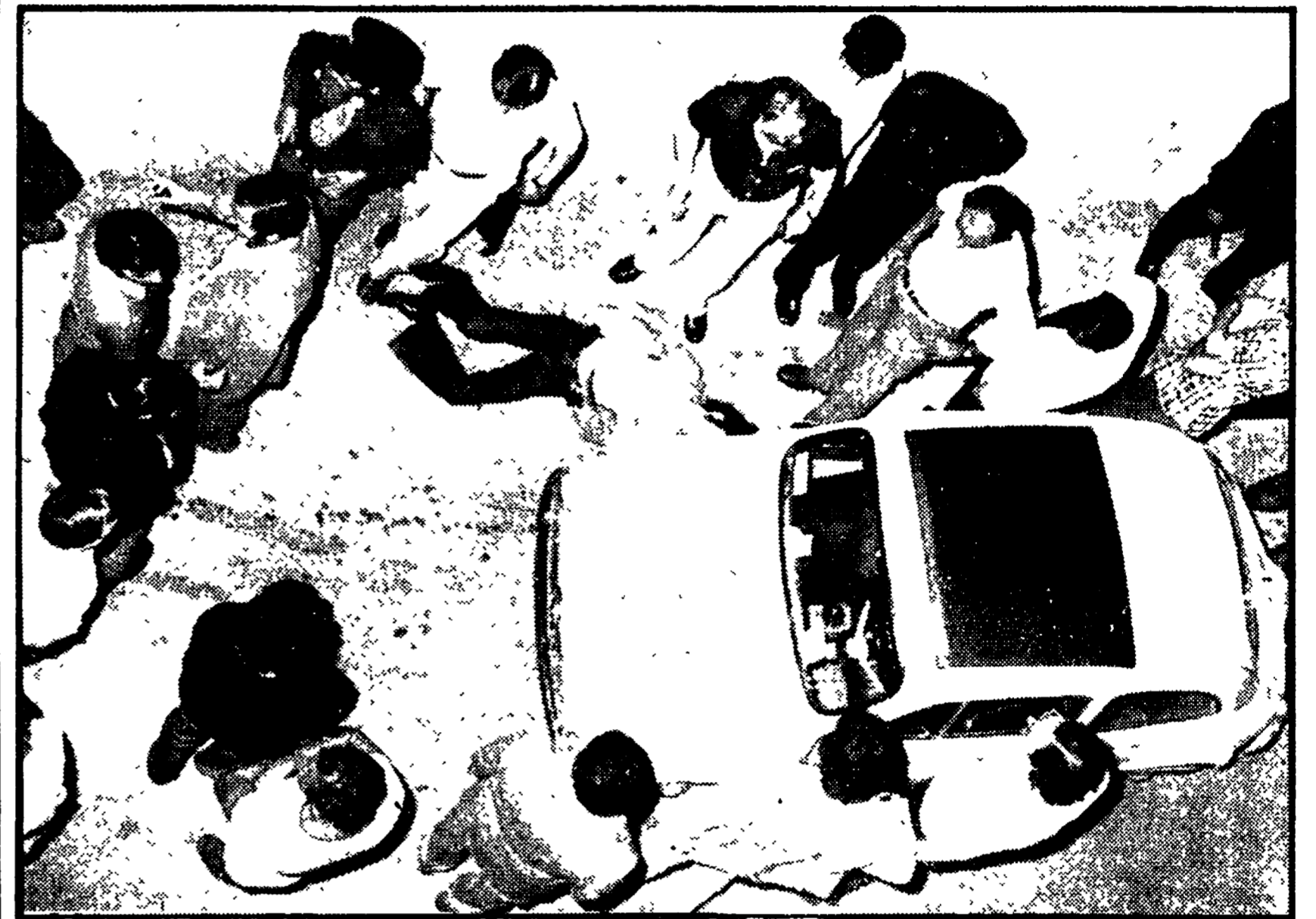
Questi carichi segreti di armi consentono alla Francia di sviluppare la sua industria bellica e la sua influenza nel Medio Oriente, pur mantenendo ufficialmente l'embargo ufficiale di armi alle nazioni belligeranti della regione.

« Time » parla anche della cosiddetta Unione corsa, una organizzazione segreta con ramificazioni internazionali, formata da una quindicina di famiglie e la cui esistenza viene ancora negata, come quella della mafia una volta avvenuta la caduta dei Stati Uniti. L'Unione corsa, prosegue la rivista, è riuscita a piazzare propri uomini in Francia nelle file dell'esercito, della polizia, delle dogane e anche dello SDFCE.

Dopo aver ricordato il caso di Roger Delouelle, ex agente dello SDFCE condannato negli Stati Uniti a cinque anni di reclusione per traffico di stupefacenti, il quale aveva detto che l'operazione era stata organizzata con la complicità dei suoi superiori dello SDFCE, « Time » afferma che da anni l'Unione corsa controlla una rete internazionale di eroina nell'Asia Sud-Orientale.

Giuseppe Podda

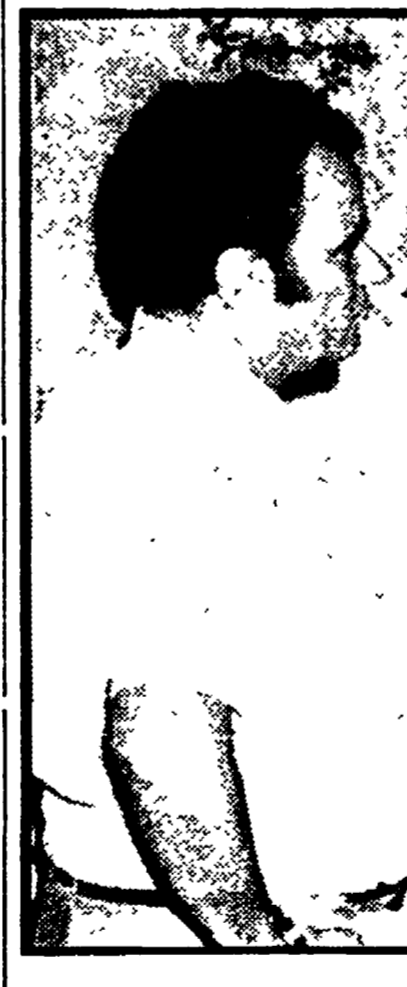
LA SPARATORIA IN UN VICOLO A GENOVA



Il corpo di Umberto Vicini, ormai privo di vita, vicino alla « 500 » della fuga

Contrabbandiere in fuga colpito a morte dal finanziere inseguitore

L'appuntato tentava di bloccare un carico di sigarette a bordo di una « 500 » - « Non volevo ucciderlo ma nel corpo a corpo è partito un colpo » - I medici hanno però stabilito che Umberto Vicini è stato colpito alle spalle



Il finanziere Silvio Ungaro

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Un giovane contrabbandiere è stato ucciso con un colpo di pistola alla schiena esplosa da un appuntato della Guardia di Finanza in corso di una perquisizione — attirava l'attenzione di alcuni abitanti della zona i quali sulle prime pensarono ad un regolamento tra due bande di contrabbandieri, detto che anche i finanziere erano navi e per qualche tempo aveva anche lavorato nella tipografia di un giornale genovese, anche se non si trattava di impiego fisso e pubblico.

Il corpo del Vicini, riverso al suolo presso la sua abitazione, era ormai privo di vita: il decesso è stato pressoché istantaneo. L'appuntato Ungaro ha ripetuto più volte agli inquirenti la sua versione dei fatti, affermando di non avere avuto intenzione di sparare e che il colpo mortale era partito accidentalmente durante la colluttazione.

Nel corso della notte proseguivano anche gli accertamenti per giungere all'identificazione della vittima: in un primo momento era apparso che si trattasse proprio del Beccaris ed anche alcune persone convocate dagli agenti della Mobile non erano state in grado di chiarire questo aspetto della vicenda.

per chiarire quanto è possibile la reale natura del colpo mortale.

Il frangere dei due colpi esplosi dalla « Beretta » del finanziere — e i bossoli sono stati rinvenuti poco più tardi nel corso di una perquisizione — attirava l'attenzione di alcuni abitanti della zona i quali sulle prime pensarono ad un regolamento tra due bande di contrabbandieri, detto che anche i finanziere erano navi e per qualche tempo aveva anche lavorato nella tipografia di un giornale genovese, anche se non si trattava di impiego fisso e pubblico.

Il matrimonio e la nascita della figlia avevano poi aumentato le sue responsabilità, anche se i rapporti con la moglie, forse anche a causa della differenza di età, non sembra fossero dei migliori.

Negli ultimi tempi, pare che avesse confidato ad un amico di essere sul punto di sistemare il proprio negozio di assicurazione alla figlia in un futuro più tranquillo. Non si sa quale fosse questo lavoro, ma non è escluso che si trattasse proprio del traffico di contrabbando. Quello stesso traffico che lo ha portato nel corso della notte in via Pagano Doria, dove la sua « 500 » è stata stroncata da un colpo di pistola alla schiena.

S. V.

Le indagini per la strage di Lanusei

I Loddo respinsero offerte di protezione

Anche loro avevano ricevuto la richiesta di « tangenti » Un vecchio discorso sul banditismo sardo - Ritrovate armi nella zona dove fu assassinato l'ingegnere Bacialli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29

Il ritrovamento di armi in alcune zone dell'isola — e in particolare a pochi chilometri di distanza da dove sono avvenuti il delitto dell'ing. Bacialli nella campagna di Sassari e la strage di Villa Loddo a Lanusei — porta gli inquirenti a sostenere che gli ultimi sanguinosi atti di criminalità sono opera di una stessa banda.

Aspetti nuovi sarebbero emersi nelle inchieste condotte a Sassari per il sequestro dell'avv. Saba e l'assassinio dell'ing. Bacialli, a Cagliari per l'uccisione del marchese Mario Manca di Villahermosa, a Ottana per il delitto Ghitti e a Lanusei per la carneficina che ha stroncato la vita di cinque persone.

Gli uomini presi di mira dai banditi, quasi tutti uccisi, sono duri, decisi, capaci di superare le difficoltà. Avevano spesso ricevuto minacce. Il dottor Vincenzo Loddo, per esempio, aveva rifiutato a più riprese di pagare le « tangenti di protezione » sollecitate da ignoti attraverso lettere estive e telefonate anonime. Si dice anche che delle « tasse » siano state imposte ad altri proprietari terrieri e titolari di avvia-impres.

La « tangente di protezione » porta — secondo gli inquirenti — una prima anche se pallida immagine di banditismo diverso, dove il reclutamento dalle zone più disagiate e depresse dell'area pastorale tende a trasformare i banditi tradizionali (editi al sequestro di persona a scopo estorsivo senza versamento di sangue) in veri e propri killer presi nella loro stessa spirale di violenza. Ecco quindi un termine una situazione « prematuro » in netta contrapposizione alle tesi sulle radici pastorali del banditismo sardo sostenute dalla commissione par-

lamentare di inchiesta nel suo rapporto conclusivo.

Disegnando la « nuova mappa del crimine in Sardegna », descrivendo la sconosciuta personalità degli « studenti-banditi assetati di facili guadagni », gli uomini della desira si affannano a reclamare provvedimenti di emergenza. Dai soliti vertici escono le proposte di istituire uffici giudiziari al di là delle competenze territoriali.

Intanto, viene accolto con soddisfazione l'uso della taglia (di cento milioni più gli interessi) da parte di un privato. I « nuovi banditi » operano in silenzio, e la vittima designata non torna a casa; viene eliminata, nonostante i parenti versino la somma del riscatto perché così ha deciso una sorta di organizzazione mafiosa.

Per dare consistenza a certe tesi e impressionare l'opinione pubblica si tirano in ballo perfino i furti di armi avvenuti nella zona di Lanusei di Cagliari-Elmas e di Alghero-Fertilia, furti che sarebbero opera della stessa banda di fuorilegge.

Certo è che se possono essere mutati in parte i metodi di azione nulla è cambiato per quanto riguarda le radici del fenomeno del banditismo in Sardegna. Cosa può indurre un giovane studente a farsi irretire da alcuni malviventi e a dar vita con essi ad azioni criminali fino a trovare la morte per mano dei suoi stessi compagni?

Giuseppe Podda

La teoria di un poliziotto sul diabolico assassino che terrorizzò Londra nel 1888

FORSE UNA DONNA JACK LO SQUARTATORE

Una serie di feroci omicidi 84 anni fa - Le indagini e le conclusioni del commissario Butler ex capo della « omicidi » di Scotland Yard - Si sarebbe trattato di una ostetrica - Le vittime: prostitute dell'Est End - Storia allucinante

LONDRA, 29

Jack lo squartatore, il diabolico assassino di 84 anni fa, che terrorizzò l'Est-End di Londra, può essere stato... una squartatrice. Jane la squartatrice.

Questa è la nuova teoria elaborata da Arthur Butler, l'ex capo della sezione omicidi di Scotland Yard andato in pensione quattro anni fa, il quale trascorre il suo tempo nel tentativo di trovare una spiegazione. Una soluzione ai casi più misteriosi nella storia della criminalità londinese. Butler è stato forse il più efficace ed acuto seguace che Scotland Yard abbia avuto. Secondo lui, l'autore degli orribili omicidi che nel 1888 fecero morire l'intera popolazione di Londra, fu una ostetrica divenuta squartatrice per nascondere alle autorità la sua attività illegale consistente nella procura costante di aborti in ciò essa sarebbe stata assistita da un aiutante maschio.

Alcune delle sue vittime possono essere state mutilate e straziate proprio per nascondere l'azione di una pratica abortiva. Altre possono essere state ammazzate perché cercavano di ricattare l'assassina.

Scrivendo per il quotidiano Sun, Butler parla dei suoi anni di ricerche, di indagini nei quartieri dove oggi è « squartatore », di interviste con i personaggi che direttamente o indirettamente ebbero sentore di quei tragici momenti.

Butler afferma che con ogni probabilità il numero reale delle vittime fu di sette e non di cinque come generalmente si crede. La prima vittima, egli dice, fu Emma Smith, una prostituta di 45 anni.

« Emma... messa a tacere per proprio forse perché sapeva troppe cose sull'attività illegale della donna », dice Butler.

« Inoltre — aggiunge — io

ritengo errata l'ipotesi che almeno quattro delle vittime non furono ammazzate affatto, ma morirono conseguentemente. Le loro morti furono certamente il risultato di pratiche abortive mal condotte o mal eseguite.

« Mutilando e spargendo nel Tamigi i resti delle donne già morte — è la teoria di Butler — la squartatrice ottenne il risultato di non attirare su di sé l'attenzione degli investigatori.

« Secondo me, la donna procedeva a sezionare i cadaveri delle vittime morte durante i tentativi di aborto, mentre il suo aiutante si incaricava di ammazzare coloro che avrebbero potuto parlare ».

Butler fa notare che negli ultimi decenni del secolo scorso la provocazione dell'aborto era considerata un reato grave e veniva punito anche con l'ergastolo.

« Non soltanto ciò, ma una ostetrica — e nell'opera dello squartatore si può notare

la mano semi esperta di una persona abituata a conoscere il corpo umano — di quel periodo poteva ricavare una fortuna agendo fra la popolazione di prostitute che gravavano allora le strette strade dell'Est End di Londra, prostitute che non sapevano nemmeno lontanamente quali potessero essere i più primitivi mezzi anti-concezionali ».

Criminologi dilettanti e professionisti hanno esaminato per anni i delitti dello squartatore nel tentativo di dare un volto e una personalità all'assassino. La congettura più comune è quella del « chirurgo pazzo » nella presunzione che l'autore dei delitti e degli squartamenti avesse una qualche farneticazione con il bisturi.

Alcune delle vittime erano state infatti smembrate a regola d'arte e una fu trovata mancante di reni e di ovaie.

e. b.

Arrestato per il furto di 1000 lire

CAGLIARI, 29

Un operaio di Alghero, Battista Cera, di 22 anni, è stato arrestato oggi dai carabinieri su ordine di carcerazione del tribunale di Sassari, per aver rubato mille lire.

Il giovane era stato condannato, nel gennaio scorso, a nove mesi di reclusione dal tribunale di Sassari perché ritenuto responsabile di questo furto compiuto lo scorso anno in un bar del centro, ad Alghero.

L'operaio è stato ritenuto colpevole di aver preso la banconotta che era posata sul banco di mesita mentre discuteva con il proprietario

Mancano solo 5 partite alla conclusione

Spassky deve vincere per potere sperare

Iniziato il 20. incontro sospeso in serata

REYKJAVIK, 29

E' l'ultima occasione per Spassky di sfidare che si è ormai avviato alla conquista del titolo mondiale di scacchi. Dopo sei pareggi consecutivi, alcuni dei quali lasciano perplessi i tecnici che pronosticano la vittoria del campione sovietico in almeno tre di queste ultime partite.

Mancano 5 partite per completare la serie di 24, come vuole il regolamento, e all'americano Fischer manca solo un punto e mezzo, manca cioè tre partite o una vittoria e un pareggio. E' prevedibile che lo sfidante, che schiera, per cui proseguono ancora gli accertamenti, dopo l'interrogatorio del Vingo. Si attende altresì il risultato dell'autopsia dei Vicini

Il campione in carica d'altra parte, dopo un avvio molto incerto e sconcertante in questo campo del mondo si è ripreso abbastanza bene nelle ultime partite anche se non è riuscito a vincere nessuna ed ha spesso accettato il pareggio anche quando era in vantaggio per pezzi e per disposizione strategica sulla scacchiera.

Per quanto riguarda la cronaca di oggi va detto che l'americano è giunto in ritardo di soli tre minuti e ha dato il via alla sua partita spostando in avanti di due caselle il pedone di re. Spassky ha risposto muovendo il pedone di alfiere in regina in avanti di due caselle e adottando la difesa siciliana. Successivamente la partita ha avuto un andamento normale, caratterizzata dalla cautela ormai consueta dei due contendenti. Sette gli scambi.